

Primo Convegno Nazionale della Società dei territorialisti e delle territorialiste: tra approccio multidisciplinare, ritorno alla terra, valore umano e patrimonio territoriale.

Lorenzo Canale

Il dibattito disciplinare interno alla pianificazione territoriale più volte si è soffermato sul fatto che, nel governo del territorio, intervengono più strumenti e livelli decisionali che risultano non dialoganti né coordinati tra loro creando, così, stasi decisionali e conflitti che portano a indicazioni e interventi limitati e/o inadatti. La parzialità derivante da un approccio settoriale, infine, determina una parcellizzazione dei saperi che si riversa in una progettazione poco efficiente ed efficace.

La pianificazione territoriale promuove ormai da tempo il superamento della visione settoriale e del distacco tra teoria e pratica attraverso un approccio sistemico che sappia relazionare in maniera organica i diversi saperi. Si potrebbe dire che il passaggio tra la visione urbano-centrica e disattenta al territorio extra-urbano che, per decenni, ha mosso l'urbanistica (Piccinato, 1978) e la pianificazione territoriale, attualmente intesa, sta proprio nel metodo interdisciplinare, nella messa in valore e nell'integrazione dei saperi di tipo tecnico, storico, sociale, geografico, economico, ecologico e così via.

Un ulteriore passaggio compiuto da parte degli studiosi è quello di integrare al criterio multidisciplinare della pianificazione territoriale una visione profondamente legata all'ambiente e all'identità dei luoghi. A tal fine strumenti sono: la rappresentazione identitaria dei luoghi, la produzione sociale del paesaggio e dei piani frutto di processi partecipativi, i processi di territorializzazione di lunga durata per merito dei saperi tecnici, la proposta di scenari strategici e, infine, la bioregione (Magnaghi, 2013, 100-102). La visione territorialista e l'idea di bioregione, intesa come moltitudine di sistemi territoriali locali¹, ritrova alcuni elementi già nelle scuole ecologiste ma affonda le proprie radici nelle elaborazioni della *Regional Planning Association of America*, nella geografia ecologica di Vidal de la Blanche, in Geddes e nella sua definizione antropocentrica di "sezione di valle", nella "regione della comunità umana" di Mumford, nel concetto di ecosistema territoriale di Saragosa e nella stessa definizione di bioregione di Magnaghi. L'approccio territorialista, in Italia, può farsi risalire già al 2000 quando fu pubblicato *Il progetto locale*, testo fondamentale dove si affrontavano i temi della riduzione del consumo di suolo, del coinvolgimento delle popolazioni locali, degli agricoltori come produttori di paesaggio e ambiente, della valorizzazione del patrimonio territoriale,



della "topofilia", della sussidiarietà tra livelli, del superamento della dicotomia tra città e campagna e del pensare in termini di bioregione (Magnaghi, 2010; Magnaghi, Fanfani, 2010).

Attorno a questo pensiero si è formalizzata, nel 2011, la Società dei territorialisti e delle territorialiste, un'associazione che mira a creare un gruppo multidisciplinare che attinga alle diverse arti e scienze del territorio di indirizzo territorialista e che parta dai valori del territorio per promuovere politiche e strumenti che vadano nel senso dell'organicità della proposta e dell'intervento.

Il 17 e il 18 maggio 2013 a Milano, ha avuto luogo il I Convegno annuale della Società dei territorialisti/e. Al convegno hanno partecipato, proprio nella logica dell'integrazione dei saperi, pianificatori territoriali, urbanisti, agronomi, sociologi e geografi ma anche imprenditori agricoli, piccoli proprietari e rappresentanti delle amministrazioni, delle associazioni, delle cooperative, dei consorzi agricoli, dei sindacati di coltivatori.

Le due giornate di lavoro sono state precedute da un incontro con Vandana Shiva² che ha lanciato più spunti di riflessione. Shiva, partendo dal convegno mondiale Rio+20³, ha parlato di *green economy* come modello dalla potenziale doppia natura: modello economico basato sulla mercificazione e compravendita delle quote di carbonio tra stati o, viceversa, modello attento al territorio, agli ecosistemi, ai diritti dei popoli, alle questioni alimentari e sociali. Una ricchezza virtuale e un fondamentalismo tecnologico in agricoltura che resistono grazie a continui interventi pubblici a favore di privati. Tra gli esempi portati c'è quello dell'India, delle multinazionali dell'acciaio e dell'alluminio che stanno scavalcando i diritti delle persone e dei territori per fini esclusivamente economici. La *green economy*, quindi, sarà solamente un concetto che contribuirà al processo di privatizzazione della terra o cercherà di bloccare questo processo puntando su una vera ecologia del sistema terra? Ecologia ed economia hanno la stessa radice *oikos* (casa) – dice Shiva – e dovrebbero sostenersi nella gestione etica dei beni eppure, oggi, sono in opposizione. Serve quindi recuperare un'economia basata sulle risorse reali e sulle persone.

Per la prima giornata di lavori il convegno ha visto come sede la Cascina Caremma. La scelta di tale sede, così come avvenuto il pomeriggio precedente con la Cascina

Cuccagna, segue la logica territorialista: la Cascina Cuccagna sorgeva nella campagna milanese, oggi è inglobata nel tessuto urbano, è sotto tutela, è gestita da una cooperativa ed è un esempio di recupero di un patrimonio rurale per usi sociali e culturali; la cascina Caremma, invece, è in pieno territorio agricolo all'interno del Parco del Ticino ed è un esempio interessante di insieme di attività multifunzionali compatibili con l'agricoltura, mira all'autosufficienza alimentare con la produzione e trasformazione di cereali e alleva animali tipici della campagna milanese.

In questa sede sono state presentate esperienze di contadini e di attività agricole del milanese con le difficoltà incontrate, ma anche con i risultati ottenuti grazie ad un approccio cooperativistico e a un'espansione del concetto di multifunzionalità a quello di multidimensionalità, in quanto l'imprenditore agricolo non è più solamente un contadino ma deve avere nozioni di economia, deve saper cogliere gli aspetti culturali del prodotto e deve saper valorizzare quelli sociali.

Sono stati presentati i poster arrivati dagli osservatori della SdT di tutta Italia e da alcuni Paesi europei: casi di attività agricole che valorizzavano aspetti innovativi, sostenibili, sociali ed ecologici dell'agricoltura⁴.

Nella seconda parte della giornata, coordinata da Giorgio Ferraresi, si è discusso di filiere corte e sostenibili e di colture locali per recuperare la sovranità alimentare. Hanno avuto luogo incontri con gli imprenditori che hanno convertito le proprie aziende al biologico, con i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), con i rappresentanti dei distretti e dei parchi agricoli dell'area milanese e si è operata una riflessione sulla neo-agricoltura e sulla figura del neo-contadino (Canale, Ceriani, 2013).

La seconda giornata di lavori, maggiormente improntata agli studi, si è svolta presso il Palazzo reale di Milano ed è stata incentrata sui temi emergenti del "ritorno alla terra", non come controesodo esclusivamente spaziale ma anche e soprattutto culturale e qualitativo. Dopo gli interventi e i saluti degli amministratori, con la relazione di Magnaghi sono stati affrontati i temi della multidisciplinarietà, del territorialismo, della nuova ruralità, della ricucitura delle diverse parti di territorio e dell'esodo verso le megacity del Sud e dell'Est del pianeta dettato non dal lavoro ma dallo sfruttamento. Presentati i temi dell'agricoltura periurbana francese con S. Bonnefoy, dell'agroecologia, della modernizzazione delle terre fertili e del ripopolamento delle aree rurali con gli interventi di S. Bocchi, G. Osti e P. Bevilacqua, della riprogettazione del confine città-campagna e delle esperienze in questo senso con A. Marson, D. Fanfani e F. Berni.

Nella seconda parte della giornata sono stati presentati tre *papers* di casi in cui la scienza si fa pratica e tre ri-

cerche sul valore territoriale come bene comune. In questa sezione dei lavori Giuseppe Dematteis ha presentato un'interessante ricerca sulle "terre dell'osso" ovvero sui territori montani che sembrerebbero poveri e che, in realtà, hanno in sé grandissimi valori agricoli ed ambientali ma anche culturali, cognitivi ed estetici. Claudia Sorlini, del comitato internazionale per l'Expo 2015 di Milano, ha parlato di consumo di suolo, di azioni che limitino l'edificazione a scapito delle aree agricole fertili e ha operato una riflessione sul valore della terra che in questo momento sembra essere compreso solo dalle multinazionali e da Paesi ricchi che si accaparrano, a scopo di lucro, grandi estensioni in aree povere del mondo.

L'ultima parte della giornata di studi si è conclusa con una discussione collettiva sulle questioni trattate nelle due giornate, con l'offerta delle riflessioni e delle proposte elaborate agli amministratori arrivati da tutta Italia e con la redazione di un documento condiviso che il convegno lascia a chi vorrà usufruirne.

Note

¹ La bioregione di cui scrive Alberto Magnaghi non ha un'accezione esclusivamente ecologista, bioeconomica, sociale o geografica ma è data da una molteplicità di sistemi interagenti.

² Vandana Shiva, vicepresidente dell'associazione internazionale *Slow Food*, ambientalista indiana, porta nel mondo i temi dell'agricoltura sostenibile, della desertificazione, della biodiversità e degli OGM.

³ Il convegno mondiale Rio+20 arriva a 20 anni dal Summit mondiale della Terra con temi quali la *green economy*, la povertà e gli strumenti per lo sviluppo sostenibile.

⁴ Per Palermo lo scrivente ha presentato un poster dal titolo "Territori rurali ri-attivati. Multifunzionalità, fruizione e impegno sociale attraverso l'esperienza della Cooperativa Sociale Lavoro e non Solo".

Bibliografia

- Canale G., Ceriani M. (2013), *Contadini per scelta. Esperienze e racconti di nuova agricoltura*, Jaka Book, Milano.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino (ed. orig. 2000).
- Magnaghi A. (2013), "Urbanistica" (intervista a), in Attili G., Scandurra E. (2013), *Il pianeta degli urbanisti e dintorni*, Labirinti, Roma.
- Magnaghi A., Fanfani D. (2010), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea editrice, Città di Castello.
- Piccinato L. (1978), "Città, campagna e politiche di piano: dalla pratica alla ideologia", in Gentile G. (a cura di) (1978), *La Pianificazione nelle aree non urbane*, atti, CLUVA, Venezia.